



I. *Anna Kuliscioff: una carriera difficile*

Paolo Mazzarello  
*Un duello per Anna Kuliscioff*

Il testo integrale in *Domina Doctrix. Pioniera della cultura e del sociale nell'Università di Pavia* a cura di P. Mosconi Bernardini, L. Favalli, J. Maffei, Ibis, Pavia (2011), pp. 69-81.

Attorno al 1885 il Gabinetto di Patologia Generale dell'Università di Pavia diretto da Camillo Golgi stava rapidamente conquistando una posizione di grande prestigio fra i laboratori medico-biologici della penisola. Ospitato in alcune misere stanze del Palazzo dell'Orto Botanico, aveva visto realizzarsi progetti di ricerca destinati a sconvolgere le concezioni che si avevano sulla struttura più elusiva di tutto il dominio biologico, il cervello. Terminata quella fase di studio, Golgi stava allora rivolgendo la sua attenzione a nuovi argomenti di ricerca. Le scoperte realizzate in Francia e in Germania avevano mutato le idee sulle affezioni contagiose, la categoria patologica cui andava ascritta la maggior parte dei decessi nella popolazione generale. In accordo con quanto era stato stabilito da Agostino Bassi nella prima metà dell'Ottocento, gli studi capitanati da Louis Pasteur e Robert Koch fornivano un fondamento scientifico alla teoria microbiologica delle malattie infettive. Dopo la pubblicazione del volume *Sulla fina anatomia degli organi centrali del sistema nervoso* (1885), Golgi era ormai pronto a estendere gli interessi di ricerca perseguiti nel laboratorio proprio nella direzione della nascente infettivologia. Nel settembre 1885 soggiornò a Roma per imparare da Ettore Marchiafava, pioniere degli studi sulla patogenesi della malaria, le tecniche più appropriate per lo studio della malattia. Tornato a Pavia diede inizio a quella serie di ricerche originali che lo porteranno rapidamente a svelare il segreto dell'intermittenza delle

Il 16 marzo 1886 giunse nel Gabinetto di Patologia Generale il futuro premio Nobel per la pace Fridtjof Nansen, all'epoca giovane scienziato molto interessato alla biologia, che nei giorni seguenti imparò direttamente da Golgi e dal suo assistente Romeo Fusari i metodi applicati a Pavia nello studio delle strutture nervose. Nello stesso periodo il laboratorio era frequentato da una studentessa di medicina del tutto particolare, la poco più che trentenne Anna Kuliscioff, che vi svolgeva ricerche sull'eziologia della febbre puerperale in linea con i nuovi interessi microbiologici coltivati nell'istituto.

Era nata nei pressi di Sinferopoli, in Crimea, figlia di Moisey Rosenstein, un commerciante ebreo benestante<sup>5</sup>. Bionda, dagli occhi azzurri, i capelli ondulati attorcigliati in una lunga treccia rossa, la carnagione bianca quasi trasparente, era dotata di una bellezza magnetica che non lasciava indifferente nessuno. Cesare Lombroso, molti anni dopo, la considererà la «più bella donna d'Europa». Spirito presto ribelle, appena diciottenne abbandonò la famiglia trasferendosi a Zurigo dove seguì un corso di filosofia e si iscrisse poi al Politecnico, cambiando il cognome in Kuliscioff, che in russo significa manovale. Infiammata dalle idee politiche della sinistra radicale si allontanò ben presto dagli studi sistematici iniziando una vita errabonda fra la Svizzera, la Russia, la Francia e l'Inghilterra, aderendo agli ideali libertari dell'anarchismo internazionalista. Più volte arrestata, processata, messa al bando e sempre sorvegliata dalla polizia di mezza Europa,

nel suo peregrinare conobbe Michail Bakunin ed ebbe contatti, tra gli altri, con gli anarchici e rivoluzionari Pëtr Kropotkin, Georgij Valentinovič Plechanov e Vera Zasulič. Irrequieta anche nella vita sentimentale, Anna Kuliscioff si sposò con un giovane compagno, ma presto si separò. Partecipando a una riunione politica conobbe l'anarchico (in seguito socialista) Andrea Costa con il quale trascorse un breve periodo a Parigi prima di essere espulsa dalla Francia. Dapprima riparò a Lugano dove lo scrittore Paolo Valera rimase profondamente colpito dalla sua bellezza e personalità: «Mi parve una vergine slava. Con una testa da madonna, con la carnagione bianca imporporata di salute, con le trecce lunghe, di un biondo luminoso, per le spalle, mi faceva pensare alle donne graziose dei preraffaeliti»<sup>6</sup>. Dominata dall'irrequietezza, attraversò le Alpi e giunse per la prima volta in Italia nel settembre del 1878. A Firenze partecipò a una riunione di anarchici toscani ma la polizia l'arrestò; dopo più di un anno di carcere venne finalmente sottoposta al processo che ebbe una certa risonanza nella stampa. L'Illustrazione Italiana pubblicò un suo ritratto mentre il giornale socialista La Plebe seguì costantemente le fasi del procedimento giudiziario. Nonostante l'assoluzione, venne espulsa dall'Italia.

Riparò nuovamente in Svizzera, a Lugano, poi si ricongiunse a Imola con Costa dal quale nel dicembre 1881 ebbe la figlia, Andreina. Ma nel 1882 quella vita errabonda riprese nuovamente con il trasferimento a Berna, dove iniziò a frequentare la facoltà di medicina dell'Università dal mese di aprile, iscrivendosi ufficialmente al corso di laurea l'anno dopo. Ammalatasi di tubercolosi, si convinse a lasciare nuovamente la Svizzera, questa volta per motivi di salute. Il sole dell'Italia avrebbe potuto giovarle. Decise allora di tornare nuovamente nella penisola, questa volta puntando decisamente al sud. Napoli le apparve il luogo dove studiare e curarsi, sperando di guarire. In più contava sull'appoggio di Costa e, tramite suo, dell'ambiente politico-culturale della sinistra partenopea. A Napoli giunse all'inizio del 1884, alloggiata dapprima all'Albergo dell'Allegria. Purtroppo in quel luogo, nonostante il nome, c'era da stare ben poco allegri. La camera era buia, costosa e la figlia non aveva neanche un letto e doveva dormire per terra. La situazione migliorò un poco con il trasferimento in un'altra camera e poi in un piccolo appartamento nei pressi dell'Università. Per fortuna giunsero anche degli aiuti disinteressati, prima di tutto dal filosofo Giovanni Bovio che, grazie anche alla protezione dell'influente Arnaldo Cantani, professore di Clinica Medica, riuscì a farla ammettere, in via provvisoria, al quinto anno del corso di medicina. Unica donna in mezzo a quattrocento studenti, in un ambiente accademico retrogrado e misogino, riuscì con la forza della volontà ad appassionarsi agli studi, dedicandosi particolarmente all'ostetricia e alla pediatria. I soldi però erano pochi, doveva contare sui pochi risparmi, sul periodico assegno paterno che però aveva difficoltà a raggiungerla nella nuova sede, su qualche collaborazione che i compagni trovati a Napoli riuscivano a offrirle con molta discrezione, per evitarle guai con la polizia, sempre all'erta, e sul poco denaro che Costa le faceva avere. I vicoli partenopei erano però pericolosi, allora come ora. Mentre la Kuliscioff si stava recando all'Università venne anche borseggiata delle preziose venti lire che Costa le aveva procurato. Anche la relazione con lui andava nel frattempo deteriorando. Cercò di buttarsi nella medicina, facendo programmi di trasferimento a Padova per specializzarsi in ostetricia, ma senza riuscire a prendere una decisione. «Vegetare in un posto o nell'altro è lo stesso», scrisse allora, mentre di notte sputava sangue e sentiva profilarsi la minaccia della devastazione tubercolare dei polmoni.

Intanto l'ormai non più giovane studentessa iniziò a pensare all'argomento della tesi di laurea. Coerentemente con le sue posizioni femministe, scelse di occuparsi di ostetricia e ginecologia, decidendo di studiare l'eziologia della febbre puerperale, un argomento controverso fin dalla scoperta della sua natura contagiosa da parte del medico ungherese Ignác Semmelweis, che era morto pazzo o forse demente, senza aver visto riconosciuti i suoi meriti. Nel frattempo Anna Kuliscioff aveva ottenuto dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione la conferma dell'abbreviazione di corso già deliberata dall'Università di Napoli. Sempre più legata a Turati, decise di seguirlo al Nord, pensando di trasferirsi a Pavia con l'intenzione di laurearsi nell'anno accademico 1885-86. Convinta che la sua richiesta avesse buone possibilità di essere accolta, fece domanda all'Università lombarda per «frequentare, fino alla prossima sessione degli esami di laurea, le cliniche e potere presso qualche professore intraprendere un lavoro sperimentale per la tesi di laurea». Lasciò Napoli, e ai primi di luglio 1885 si trasferì per una vacanza a Como ospite di una nobildonna russa, iniziando intanto a frequentare il locale ospedale. Poi si spostò a Pavia dove ormai puntava ad ottenere la laurea. La richiesta di iscrizione provocò tuttavia una certa apprensione nella direzione dell'Università. La fama sovversiva della Kuliscioff era evidentemente giunta nella città sul Ticino. Il rettore Alfonso Corradi, che temeva «qualunque propaganda che ella avesse potuto fare fra le file della studentesca gioventù con grave danno degli studii», chiese subito informazioni sulla rivoluzionaria al prefetto di Pavia. La risposta, «riservata e confidenziale», stilata il 4 gennaio 1886, ricostruiva la «carriera» eversiva della Kuliscioff, sulla base di fonti della pubblica sicurezza.

Desiderosa di lavorare alla tesi, nei primi mesi del 1886 la Kuliscioff iniziò intanto a frequentare il Gabinetto di Patologia Generale, dove Golgi aveva appena scoperto la coincidenza fra segmentazione del Plasmodio malarico e accesso febbrile, proprio quando anche Nansen frequentava il laboratorio. Questo accadeva nonostante il fatto che la sua iscrizione non fosse ancora stata accettata e mentre del suo delicato caso si parlava fra i docenti dell'Università. In linea con le ricerche microbiologiche che vi si perseguivano, la Kuliscioff riprese i suoi studi sull'eziologia della febbre puerperale iniziati nel novembre 1884 a Napoli. Golgi non aveva pregiudizi nei confronti delle donne e, probabilmente, sentiva in quel periodo qualche simpatia politica di «sinistra». Accolse quindi nel suo gabinetto la fuoruscita russa di idee radicali. Forse proprio nel laboratorio ella entrò «in intimo rapporto con lo studente Achille Monti convittore del Collegio Ghislieri». Piccolo e volitivo era soprannominato il «bollente» per l'impulsività del suo carattere focoso e per i suoi atteggiamenti estremistici. Si era distinto come agitatore politico durante le turbolenze studentesche seguite all'impiccagione di Guglielmo Oberdan, ma anche per la bravura scientifica che lo aveva già portato a pubblicare delle ricerche eseguite sotto la direzione di Camillo Golgi (cfr. P. Mazzarello, *Il Nobel dimenticato, la vita e la scienza di Camillo Golgi*, Bollati Boringhieri, 2019).

L'argomento di studio che la Kuliscioff si scelse era in una fase di grande fermento sperimentale. Nel 1879 Pasteur aveva ottenuto lo sviluppo di streptococchi da brodi seminati con sangue e altri materiali organici provenienti da puerpere colpite dalla febbre. A partire dagli studi di Koch, i metodi di isolamento dei microrganismi avevano poi ricevuto un grande sviluppo. Applicando alcuni di queste tecniche colturali ai secreti della mucosa uterina durante il puerperio, detti lochi, la Kuliscioff isolò alcune specie presenti

in condizioni normali. Per iniezione intraperitoneale o ipodermica, soltanto quantità sufficientemente elevate di microrganismi erano in grado di infettare cavie, topi e conigli. La Kuliscioff poteva quindi commentare:

Pur non potendo trarre conclusioni definitive sul valore patogeno delle specie descritte [...] tre forme dei protei della putrefazione possono avere un'importanza nei processi puerperali patologici quando si sviluppano abbondantemente in seguito a ritenzione di residui placentari o di coaguli, o in seguito a lacerazioni profonde, determinando forme di saproemia, di setticoemia e di pioemia.

Risultati diversi da quelli di Pasteur, presi molto sul serio da Golgi. La domanda inoltrata dalla Kuliscioff aveva intanto irritato alcuni professori di medicina, capitanati dal rettore Corradi che era docente di materia medica, terapeutica e farmacologia sperimentale. Non capivano come mai la facoltà medica di Napoli e il Consiglio Superiore avessero «sanato» la sua situazione, facendole tante concessioni.

In meno di 4 anni, e passando sopra agli studi liceali, la predetta Signora ha potuto giungere là dove ai nostri studenti non è dato di arrivare che dopo tre anni di liceo e sei di tirocinio universitario.

Con queste premesse, gli esiti erano scontati. Il 6 aprile 1886 la Kuliscioff ebbe la sgradita sorpresa di vedersi rifiutare la domanda di trasferimento dal Consiglio di Facoltà, con la motivazione che la sua situazione scolastica non risultava sufficientemente documentata e necessitava di chiarimenti ministeriali<sup>18</sup>. Evidentemente si trattava di un rifiuto anche politico. L'atmosfera nel Gabinetto di Patologia Generale si surriscaldò rapidamente, contro i membri della facoltà che si erano opposti al trasferimento. La stessa Kuliscioff scrisse un articolo sulla sua amara vicenda universitaria. Ma fu soprattutto l'irruento Monti a lasciarsi trascinare dall'istinto e dal suo carattere passionale. Politicamente di «sinistra», simpatizzante di Turati, «intimo» della donna e frequentatore del laboratorio scientifico più avanzato dell'Università, il giorno dopo scrisse un articolo di fuoco, non firmato, che comparve il 9 aprile 1886 sul giornale "La Lombardia". Prendendo spunto dalla vicenda della studentessa russa, Monti lanciava delle autentiche bordate contro alcuni professori pavesi «cariatidi dell'Ateneo, vecchi esauriti, o giovani inetti; i quali si occupano solo di osteggiare una cosa che porti l'impronta dei tempi nuovi».

Chi fossero questi professori, «sostenitori dell'arbitrio e dell'oscurantismo», fu subito chiaro: «Corradi, l'uomo dai cento raggiri, Scarenzio la nullità laureata, Oehl l'ex-scienziato che si finge amico degli studenti, mentre ha venduto l'animo al Corradi». A essi contrapponeva invece altri docenti, «antesignani della scienza», che avevano difeso la Kuliscioff nel Consiglio di Facoltà come il chirurgo Enrico Bottini che «con tenacia e fermezza, spuntò i cavilli dei parrucconi accademici» e il patologo medico Alberto Riva «un nuovo e prezioso acquisto dell'Università di Pavia [che] dimostrò di non godere invano le simpatie che gli studenti concepirono per lui ascoltando le sue brillanti lezioni». Dunque, continuava Monti

la signora Kuliscioff è alla vigilia della laurea e non sa ancora se la potrà avere. Essa che in questi cinque mesi ha veduto come i professori fossili guastano le teste giovanili riempiendole delle loro

stizze antiscientifiche, prova adesso come sieno capaci di rivoltare il loro tristo misoneismo anche contro la donna che studia.

Gli «aspri giudizi» sui professori pavesi, «come scienziati e come uomini», destarono una grande sensazione nell'ambiente medico e studentesco. Il giorno seguente un gruppo numeroso di studenti del sesto anno di medicina, che evidentemente sospettavano la paternità dell'articolo, si avvicinarono a Monti nei pressi dell'Università; uno di questi, Camillo Broglio, noto perché aveva «la triste abitudine di ragionare menando le mani», gli domandò «se sapesse indicargli l'autore dell'articolo [...]. Il Monti rispose chiedendo perché volesse il Brolio [ma Broglio] saper tanto da lui, quegli soggiungeva: perché io e i miei compagni vogliamo far sapere all'autore che egli è un asino e allora [?] un imbecille. A queste parole il Monti disse: l'autore sono io, e allora il Brolio, senz'altro, diede uno schiaffo al Monti, il quale, tenuto a forza dagli studenti, non poté, come voleva, rispondere all'offensore con pari offesa». L'onore leso andava riparato. Solo con un duello il giovane oltraggiato avrebbe avuto soddisfazione. Del resto si trattava di una pratica piuttosto frequente fra la gioventù studentesca pavese.

Monti scelse come padrini Filippo Turati e il noto pubblicista Attilio Valentini, dirigente della rivista *La Lombardia*, i quali «tentarono ogni espediente per evitare un duello, invitando il Brolio a dichiarare almeno che l'offesa da lui recata al Monti era stata effetto di un malinteso; ma l'offensore continuò ostinatamente a sostenere come meritato dal Monti l'insulto fattogli». Alle sei pomeridiane della domenica 11 aprile, i due si scontrarono a sciabolate alla presenza dei padrini. Dopo sei «assalti» lo scontro si esaurì, ma Monti riportò «leggere ferite al volto e al braccio» mentre Broglio ebbe solo alcune «scalfitture». La sera stessa, il regio commissario del Collegio Ghislieri, Alfonso Boselli, stilava una dettagliata relazione sui fatti, per il ministro della Pubblica Istruzione. Monti, vi sosteneva, era da scusare per l'articolo, da giudicare quale «giovanile errore»; in fondo, continuava il commissario, si trattava di uno studente che manteneva in convitto una «inappuntabile condotta» ed era «giovane di forte ingegno e di forti studi, sicché i suoi professori prognosticano in lui uno strenuo cultore della scienza». Si rimetteva dunque al «cuore magnanimo del ministro, fiducioso di veder colpito da lieve pena un giovane che si trovò costretto a riporre nel tagliente di una sciabola la difesa del proprio onore». La sanzione giunse dal ministero il successivo 21 aprile: Monti veniva sospeso dal convitto per il rimanente anno scolastico. Una misura immediatamente resa operativa, subita «colla massima rassegnazione» dal punito, ma stigmatizzata da «*La Provincia Pavese*». Quando il 23 giugno Monti sostenne la prova di anatomia patologica con Giacomo Sangalli, professore tradizionalista e umorale, il risultato fu un voto «infimo» (18/30, il minimo), in stridente contrasto con i brillanti esiti degli altri esami fino ad allora sostenuti. Un sopruso di cui Monti si lamentò con il commissario del Ghislieri:

Quel voto sarebbe stato ben diverso se il professore non avesse dimenticato il rispetto di se stesso: se si fosse attenuto al compito dell'insegnante che esamina uno studente, e non avesse voluto prestarsi ad essere l'arma di risentimenti personali.

Le rappresaglie, tuttavia, non erano ancora finite. Golgi, «in via privata», inflisse delle «serie e paterne ammonizioni allo studente Monti», deplorando l'articolo «inconsulto» e proponendo al Consiglio di Facoltà che gli venisse «applicata una punizione». Sangalli e l'oculista Roberto Rampolli (che in seguito diventerà un esponente di spicco della sinistra

radicale pavese), votarono perché fosse sospeso dagli «esami speciali del 6° anno per sei mesi». Alla fine, tuttavia, passò la più mite proposta sostenuta da Golgi e da altri professori, di comminargli l'interdizione da tutti i corsi, per due mesi e mezzo. Intanto il tempo passava e la Kuliscioff si avvicinava, pericolosamente, al periodo degli esami, nell'impossibilità di poterli sostenere. Attraverso i suoi canali politici, alla fine, fu in grado di sapere che il ministro Michele Coppino aveva spedito le delucidazioni favorevoli al suo caso al rettorato dell'Università. Tutti i giorni la donna prese a recarsi negli uffici amministrativi con la speranza di ottenere la risposta tanto attesa. Gli intoppi burocratici sembravano risolti. Dunque, non dovevano esserci ragioni formali per un diniego. La risposta, tuttavia, continuava a tardare. Il ministero, diretto dal noto esponente della sinistra «storica», voleva evidentemente favorire la studentessa, ma l'Università di Pavia tergiversava, continuando a ritenere insufficiente la documentazione sull'adeguatezza accademica del suo curriculum di studio. Il braccio di ferro prometteva di durare mentre le risorse su cui contare erano sempre modeste. Alla fine la studentessa decise di tornare a Napoli, dove non vi erano intoppi burocratici per l'abbreviazione del corso di studi, anche perché aveva ottenuto dal ministro l'esenzione dalle tasse scolastiche dei primi cinque anni<sup>34</sup>; a metà giugno ritirò così i documenti dalla segreteria dell'università. Ma la Kuliscioff ebbe la soddisfazione di veder apprezzato dal direttore del laboratorio il lavoro fatto nel frattempo. Golgi infatti, il 30 giugno, presentò all'appena fondata Società Medico-Chirurgica pavese una comunicazione riassuntiva dal titolo *Sui microrganismi dei lochj normali. Studi fatti dalla signora Anna Kuliscioff nel Laboratorio di patologia generale*. Ma già il 15 giugno l'autrice aveva licenziato una nota «preventiva» con lo stesso titolo per la «Gazzetta degli Ospitali» che apparve il successivo 26 settembre<sup>36</sup>. Per Golgi, evidentemente, un modo chiaro per far capire da che parte era stato nella vertenza. Non era cosa da poco far pubblicare una studentessa neanche ammessa ufficialmente all'Università, presente in laboratorio da poche settimane, per giunta invisita a gran parte della facoltà medica. All'epoca lo scienziato aveva probabilmente simpatie politiche di sinistra, anche se poi cambiò idea drasticamente. Del resto, a quanto si scrisse molti anni dopo, «le prime dieci lire per la bandiera del Circolo socialista vennero offerte dalla signora Lina Golgi». Poco dopo la partenza della Kuliscioff nuovi studi sulla febbre puerperale furono sviluppati nel laboratorio di Golgi proprio da Monti, divenuto assistente di patologia generale, e da Innocente Clivio, assistente di istologia, che riproposero le idee di Pasteur sull'azione patogenetica dello streptococco e pubblicarono alcuni articoli su questo argomento. Intanto la Kuliscioff ottenne finalmente a Napoli la tanto sospirata laurea in medicina e chirurgia nell'anno accademico 1886-87, prima donna medico licenziata dall'ateneo napoletano e in seguito molto popolare negli ambienti proletari di Milano dove tutti la conobbero come la «dottora».